

LA CONFERENZA STAMPA

«In tutta l'area un'altissima presenza di numerose sostanze pericolose»

«LA collettività aveva il diritto di conoscere come stessero le cose e come fosse stato messo a rischio il loro diritto alla salute». Esordisce così il procuratore capo Mario Spagnuolo alla conferenza stampa. Un'indagine partita dalla denuncia di un contadino che ai carabinieri del posto segnalava, nel suo terreno in località Draga, la presenza di odori nauseabondi, con la terra che cambiava colore fino a diventare rossastra. Addirittura in alcuni casi spuntavano dal fosso Scotapriti tranci di tonno. A quel punto gli investigatori del Noe coordinati dal pm Vittorio Gallucci hanno cercato di capire «se quell'enorme evento fosse determinato da agenti atmosferici o dalla mano dell'uomo, o da entrambi, e dalle analisi chimiche effettuate da Unical e Arpacal sono emerse cose sconcertanti: tutta l'area della frana era avvelenata».

Il procuratore ha aggiunto che «la composizione della roccia era completamente diventata poltiglia. Dieci milioni di metri cubi di terreno non erano venuti giù solo per le forti piogge del tempo ma forse a causa di agenti chimici che col tempo nell'arco di circa 20 anni avevano liquefatto il terreno».

Per far capire quanto fosse alto il livello di inquinamento della zona della frana il procuratore capo di Vibo ha menzionato due aneddoti inquietanti: «Nel corso di un controllo di un controllo, un maresciallo del Noe, che aveva scoperto una tubatura sommersa, ha aperto un pozzetto e per le forti esalazioni era quasi svenuto, così come un suo collega». La seconda aveva evidenziato come, una volta individuato il corso di una di queste sostanze, il li-



La conferenza stampa alla Procura (Foto Armando Lo Gatto)

quido di contrasto immesso per capire il grado di inquinamento si era dissolto a causa dell'elevata presenza di sostanze velenose». Tant'è che dai rilevamenti vennero individuati in in «modo abnorme cloruri, solfati, fluoruri, rame, nichel, zinco, manganese, ferro, alluminio, bromuri, antimonio, stagno, acido cloridrico, acido fluoridrico, tutti con percentuali esponenzialmente superiori a quelle minime consentite e previste».

Nel corso della conferenza stampa alla presenza anche dei colonnelli Daniele Scardecchia e Paolo Valle rispettivamente per i Carabinieri e la Finanza, i capitani Paolo Minutoli e Diego Berlingieri per Noe e Compagnia di Vibo e il tenente Giovanni Torino sempre per la Gdf. Si è messo in risalto come il depuratore creato dall'amministrazione a fini privati, era stato messo in

funzione per qualche mese prima della frana e per poco tempo non potendo, quindi, essere efficace, con le imprese finite nell'inchiesta che «hanno prodotto quelle sostanze in quantità tale da determinare quel tipo di corrosione». Disastro ambientale doloso è una delle accuse, reato che per la prima volta viene contestato in Calabria e a spiegarne i motivi è sempre Spagnuolo: «Non si possono non conoscere le conseguenze di una simile condotta, con un territorio devastato e il pericolo di incolumità delle persone. E se la Stazione dell'Arma di Maierato ha messo in sicurezza un numero elevato di persone prima che si verificasse l'evento, la Gdf ha eseguito accertamenti sul famoso depuratore, sia sui bilanci societari e sulla produzione delle stesse».

gl. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA